



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

## LE LUCI DEGLI AMANTI

di Gaia Conventi

- ALBERGO ANNUNZIATA / Ferrara -

La vista che si gode dai balconcini fioriti dell'Hotel Annunziata è quella delle grandi occasioni, anche quando non accade nulla. Il Castello Estense sembra galleggiare sull'acqua del fossato che lo cinge, il tintinnio dei campanelli delle biciclette è un cinguettare continuo, merito della piazza ricoperta di ciottoli. Ferrara è una città che vive tranquilla, nascondendo giardini ed enigmi nei cortili interni dei suoi meravigliosi palazzi.

La mia camera è elegante e sobria, esattamente come la città che mi ospita. Sono qui in vacanza ma, avendo un blog dedicato ai viaggi, ho pensato di sfruttare questo week end per scrivere un pezzo dedicato alla città estense. Il mio è solo un piccolo blog ma i contatti giornalieri mi incoraggiano a continuare questa avventura online. In fondo il passaparola è meglio di una guida patinata, e chi frequenta internet lo sa bene, ecco perché ho deciso di ascoltare i consigli di chi ha già visitato questo gioiello del rinascimento e ho deciso di vedere coi miei occhi la magia di cui tutti mi hanno parlato.

“Le consiglio di usare la bicicletta, l'Hotel Annunziata offre il servizio di noleggio ai propri ospiti”.

L'addetta alla reception, armata di cartina e ottimi consigli, è la cosa migliore che poteva capitarmi, quando si arriva in una città di cui si conosce poco o nulla, un sorriso amichevole può fare miracoli.

All'Annunziata le coccole sono di rigore, dalle poltroncine Frau nella saletta della colazione, alle ceramiche ferraresi di Riccardo Biavati, esposte in una vetrinetta della Hall. Il posto l'ho scovato grazie ad internet, faccio sempre così quando devo partire. Una veloce ricerca mi ha portato a scoprire questo spicchio di mondo, un albergo dalla facciata retrò ma ricco di tutti i confort più moderni. Credo che questo sia l'angolo più bello della città, in pieno centro storico, col castello che incombe sui passanti e la cattedrale a due passi, con l'antica Via Romano piena di negozi e il passeggio nell'elegante Via Mazzini.

Lascio in camera il portatile, la città va gustata con una piccola fotocamera e un blocco per appunti. Quando tornerò in albergo, stanca ma con lo sguardo pieno di meraviglia, mi collegherò al mio blog e butterò giù le prime impressioni di questa gita ferrarese. L'ho promesso ai miei lettori, abituati a sapermi in giro ogni week end a raccogliere scatti ed impressioni sulle città d'arte. Ne ho fatto un passatempo, forse un giorno potrebbe diventare un mestiere, chissà.

Il mio campanello si aggiunge a quello degli altri ciclisti mentre lascio l'albergo in sella alla mia bici, sono diretta verso la cattedrale, pedalando con calma e col naso all'insù.

Seguo i consigli della receptionist e mi immergo nell'ombra silenziosa della cattedrale, scatto qualche foto dopo aver levato il flash, sperando che i risultati siano passabili. Di certo non all'altezza di quanto vedono i miei occhi, ma sarebbe folle disturbare secoli di storia e preghiere con bagliori inopportuni, non credete?

Uscendo faccio una capatina all'Enoteca "Al Brindisi" che il Guinness dei Primati ha riconosciuto essere la più antica del mondo. E' in una caratteristica stradina a ridosso della cattedrale, di qui sono passati Torquato Tasso e Ludovico Ariosto, mi sembra il posto migliore per un aperitivo in grande stile. All'interno aleggia la tranquillità tipica delle città emiliane, al bancone ci sono alcuni turisti, anche loro come me stanno leggendo la storia di questo luogo in una guida turistica, e molti abituè, che chiacchierano col barista e mangiano salatini.

"Ah, risiede all'Annunziata, bel posto!" mi dice il ragazzo servendomi uno spritz, "gran vista sul castello, se è fortunata riuscirà persino a vedere le luci", aggiunge sibilino.

Il barista è un ragazzo ferrarese, più o meno della mia età, non capisco se mi sta prendendo in giro o se vuole soltanto attaccare bottone.

"Sembra che gli spiriti di Ugo e Parisina continuino a farsi vivi al castello, lei conosce la loro storia, vero?" continua lui, mentre con calma studiata asciuga i bicchieri e li ripone sopra una mensola.

Faccio un volo pindarico fino ai miei ricordi di scuola ma ne cavo ben poco, il ragazzo mi viene però in aiuto e si lancia in una storia d'amore e morte, come un attore provetto.

"La giovane e bellissima Parisina Malatesta, quindicenne colta e fascinosa, fu la seconda moglie del marchese Nicolò III. Le nozze vennero celebrate nei primi decenni del '400 a Ravenna e la sposa entrò a Ferrara durante uno dei tanti, troppi periodi di peste. Già da lì si sarebbe dovuto intuire che quel matrimonio era nato sotto una pessima stella..."

"Ora ricordo, la ragazza venne imprigionata, colpevole d'aver tradito il marito", sorseggio l'aperitivo e mi accomodo sopra uno sgabello. Adoro ascoltare queste storie antiche, è un po' come tornare bambini e farsi leggere una favola.

"Sì, ma non è tutto, questa vicenda è piena di gossip, mi ascolti e capirà" dice lui con garbo, gli chiedo di darmi del tu, in fondo stiamo parlando di una tresca, possiamo prenderci qualche confidenza, no?"

Nel frattempo anche gli altri avventori iniziano a mostrare curiosità al suo racconto, lui sorride con aria sorniona e gonfia il petto.

"Ve la racconto come l'hanno raccontata a me, senza darvi arie da studioso. Questo episodio a Ferrara lo conosciamo tutti e ci piace farne partecipi i turisti, crea un'aurea di mistero che rende la nostra città ancor più affascinante. Parisina Malatesta era una quattordicenne bella e colta e Niccolò III d'Este, di vent'anni più vecchio di lei ma, si dice, uno degli uomini più attraenti dell'epoca, decise di sposarla. Niccolò era un donnaiolo incallito e la sua amante ufficiale, Stella de' Tolomei, gli aveva dato tre figli maschi. Stella probabilmente pensava e sperava di diventare la prima signora di Ferrara, ma il marchese, rimasto vedovo da poco, preferì un matrimonio politico. Ecco quindi che la bella Parisina entra in scena, al punto che Niccolò, stanco di attendere il suo arrivo da Rimini, le andò incontro per impalmarla in fretta e furia a Ravenna".

"Accipicchia!", lo apostrofa un signore seduto ad un tavolino, "focosi i ferraresi!"

La platea ride alla battuta mentre il barista riordina le idee e continua il suo racconto.

“Ebbene sì, Niccolò III, sposò Parisina in fretta e furia. La portò a Ferrara senza troppe cerimonie, la peste non consentiva certo di fare festa. Questo diede modo alla giovane sposa di farsi conoscere poco per volta alla popolazione; il popolo amò Parisina, così colta ed amante della musica. Al suo arrivo in città la nuova signora di Ferrara si prodigò nel rendere accogliente l'edificio, che ora ospita il Municipio, ma che nel '400 era la residenza dei marchesi. Parisina aveva la propria stanza da letto sotto lo studio del marito. La cosa, tempo dopo, le fu fatale”.

Ascoltiamo con attenzione il nostro cantastorie che, proprio sul più bello, fa una pausa ad effetto. Lo invitiamo a continuare.

“Come vi dicevo, Niccolò III aveva tre figli illegittimi, tre ragazzi aitanti e della stessa età di Parisina, la sua seconda moglie. Uno di loro, in particolare, si mostrava scostante e burbero con la giovane matrigna, probabilmente la incolpava d'aver preso il posto che spettava a sua madre Stella e temeva che Parisina potesse dare alla luce un figlio maschio legittimo, a cui sarebbe andata la successione del marchesato. Parisina soffriva per gli atteggiamenti scontrosi di Ugo ma non voleva farne parola col marito, ovviamente Niccolò aveva notato il gelo che scorreva tra i due e, abituato ad avere sempre la situazione in pugno, fece di tutto per rimediare. Fece anche troppo, alla luce dei fatti!”

Il ragazzo si lascia scappare un sorrisetto, compatendo per un attimo il marchese, uomo d'armi di grande valore... ma assai poco accorto nei rapporti familiari.

“Fu quando Parisina volle rivedere le terre di Romagna, i luoghi in cui era cresciuta, che Niccolò le affiancò il figlio Ugo, come accompagnatore e scorta. Il marchese era convinto che il viaggio fino a Ravenna, a bordo del ricco bucintoro, avrebbe costretto i due a fare amicizia. In effetti possiamo affermare che la cosa accadde, ma andò ben aldilà delle intenzioni del marchese.

Durante il tragitto, complice lo stretto contatto e la giovane età, scoccò la fatidica scintilla e Ugo e Parisina divennero amanti.

Entrambi ventenni, di certo non avevano compreso a cosa li avrebbe portati quella loro pazzia, probabilmente la passione li fece sentire invincibili, come se un grande amore non dovesse temere niente.”

“E quando tornarono a Ferrara?” chiedo io, incuriosita ed ammaliata da questa tresca antica di secoli.

“Al loro rientro iniziarono a frequentarsi clandestinamente, consci del pericolo che correvano ma troppo innamorati per dare un taglio alla faccenda. Il taglio, però, lo diede il boia... e non in senso metaforico!”

Rimaniamo muti, pur sapendo che la storia d'amore di Ugo e Parisina finì nel peggiore dei modi, sentirsela raccontare qui, a Ferrara, a pochi passi da dove le vicende sono accadute, ti fa sentire partecipe delle disgrazie di quei giovani amanti.

“La storia continuava da più di un anno” dice il barista, “quando un bisticcio a corte fece precipitare le cose. Parisina mal sopportava di non poter vivere alla luce del sole il sentimento che provava per Ugo, era diventata scontrosa e infelice, tanto che un giorno, senza alcun motivo, schiaffeggiò una delle sue cameriere. La ragazza, al corrente della tresca e offesa per quel duro rimprovero, si lasciò scappare il pettegolezzo e la sconcertante notizia arrivò alle orecchie di Niccolò III. Il marchese non volle crederla vera, reputava la giovane moglie degna di fiducia e il figlio Ugo incapace di un'azione tanto bieca. Il tarlo della gelosia, però, ormai era

entrato nella mente di Niccolò, tanto da fargli decidere di praticare un foro sul pavimento del suo studio, da cui osservare la stanza da letto di Parisina. Sembra che un sistema di specchi cogliesse le immagini di quella stanza e le rendesse vivide al marchese, quasi guardasse un film.”

“Questa cosa degli specchi è davvero incredibile” aggiunge una signora che sta alla mia destra.

“Beh”, aggiunge il barista, “la cosa davvero strana è che uno di questi specchi pare sia ancora conservato nel nostro castello, ma non chiedetemi quale sia... è un segreto!”

Mi immagino i due amanti spiati dal marito di lei, seduto nello studio sopra le loro teste, roso dal rancore e dall'odio per questo duplice tradimento. Il barista ci fa notare che, per uno strano scherzo del destino, Parisina discendeva da Gianciotto Malatesta, l'uomo che uccise Paolo e Francesca, suo fratello e sua moglie, colpevoli dello stesso delitto commesso da Ugo e Parisina: l'adulterio. E' incredibile come le cose si ripetano e come nel sangue di una famiglia continuino a scorrere tragedie d'amore, ripetendosi a secoli di distanza.

“Niccolò III, furibondo, fece arrestare i due amanti e li fece chiudere, in due celle separate, nelle segrete del castello. Fece istituire un processo pubblico, incurante dello scandalo e deciso a far pagare caro ai due giovani la loro sfrontatezza. Ugo e Parisina vennero condannati a morte. La giovane moglie tentò di parlare col marito per discolpare Ugo, prendendo su di sé la colpa di ogni cosa, ma Niccolò si dimostrò inflessibile, non la volle ricevere e non volle ascoltarla. Ugo accettò il verdetto di morte con coraggio e rassegnazione, consapevole solo in quel momento dell'enormità di quel tradimento”.

“E' terribile che non siano stati graziati... insomma, come ha potuto Niccolò essere così disumano?” Lo chiedo al barista, come se questo giovane ferrarese conoscesse i pensieri più reconditi del marchese.

“Il popolo chiese la grazia per i due amanti, tutti amavano la bella e dolce Parisina, ma non ci fu modo di convincere Niccolò. Per tre giorni e tre notti Ugo e Parisina rimasero nelle segrete del castello estense, lei urlava il nome di lui e tacque solo quando seppe che la testa di Ugo era già caduta. Era la sera del 21 maggio 1425, Ferrara era calda e profumata di fiori, proprio come ora. Parisina si appoggiò allo stesso ceppo su cui poco prima era morto Ugo e chiese al boia di fare in fretta, voleva raggiungere l'amato, voleva finalmente essere libera”.

Ascoltando il finale di questa tragedia gli occhi mi si fanno lucidi, dopo un attimo però mi accorgo di una stranezza, oggi è il 21 maggio e sono passati quasi seicento anni dalla terribile fine dei due sfortunati amanti. Lo faccio presente al barista e lui mi guarda di sottocchi.

“Di questo parlavo appena sei entrata e ti sei accomodata al bancone.

Sembra che, il 21 maggio di ogni anno, nel castello di Ferrara appaiano gli spiriti dei due giovani. La tradizione narra che Ugo e Parisina sono stati decapitati nel cortile interno, ma non credere a tutto quello che raccontano. In realtà la sentenza fu eseguita nei sotterranei... e forse per questo le loro anime non arrivarono mai al cielo”.

“Quindi stasera, se mi mettessi ad osservare dalla camera della mia stanza all'Hotel Annunziata, potrei vedere le loro anime rincorrersi all'interno del castello?” chiedo un tantino perplessa.

“In realtà, con un po' di fortuna, vedrai due fuochi guizzare e specchiarsi nel fossato, si dice che Ugo e Parisina cerchino ancora il bucintoro che li ha portati in Romagna, il bucintoro dove il loro amore è iniziato e con cui, forse, compiranno l'ultimo viaggio.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Esco dall'osteria salutando tutti e ringrazio il barista per avermi raccontato questa storia così affascinante, pago il mio spritz e gli lascio la mancia. Lui sorride e intasca, da bravo menestrello dei nostri tempi.

E' pomeriggio e con la mia bici torno all'Hotel Annunziata, sulla mia destra c'è il castello e l'acqua del fossato è mossa da piccole fontanelle. Il sole a picco è abbacinante sui ciottoli della piazza e il castello appare rosso, quasi di fuoco.

Credo racconterò questa storia nel mio blog, questa strana e terribile vicenda, questo amore che dura da secoli e che ancora, ad ogni annuale ricorrenza, si manifesta in questo luogo magico.

Stasera, guardando dalla finestra della mia stanza, tra la pace e l'eleganza che vi regna, rivolgerò un'occhiata incuriosita al castello di fronte a me. Forse non vedrò le anime di Ugo e Parisina, forse il ragazzo dell'osteria mi ha solo presa in giro, ma sono in molti a dire che questa città è ricca di misteri... e forse non hanno tutti i torti.